

Stasera spettacolo) (Il circo, ieri e oggi)

Nella città di oggi, una strada centrale senza manifesti pubblicitari, mancherebbe di carattere: sarebbe senz'anima.

Scritte, colori, forma, dimensioni, <sup>questi</sup> sono i manifesti che raccontano, illustrano, invitano, persuadono ogni giorno migliaia di persone a Roma come a Milano, a Londra come a Parigi e a New York.

La radio e la televisione, moderni strumenti di comunicazione, non hanno seppiantato il manifesto. Il teatro, il cinema, il circo, gli spettacoli tradizionali chiedono e chiedono ancora al manifesto l'ausilio di un'immagine originale, di uno slogan: una collaborazione che dura ormai da più di un secolo, se ~~si considerano~~ <sup>ricordiamo</sup> i primi manifesti colorati del Reichen, e da meno di un secolo, dal 1889, se consideriamo come definitiva struttura del moderno manifesto pubblicitario quella datagli da Cheret.

Il manifesto, nato come sostegno pubblicitario a manifestazioni d'arte e di spettacolo, è divenuto, esse stesse, una forma d'arte, eppure ha acquistate nel tempo una sua autonoma esistenza e, nei limiti della propria qualificazione, si è preposta come autentica testimonianza di alcuni aspetti di costume.

Il cinema ha un consumo rapido: i suoi manifesti sono perciò generalmente al livello dell'annuncio, un po' frettolosi, meno inventati, impostati prevalentemente sull'immagine fotografica, a volte tuttavia, preziosi nella ricerca grafica e coloristica, come, per esempio, nella moderna scuola del cartellonismo polacco.

Oggi la produzione di un manifesto <sup>avviene</sup> su vasta scala, con modernissimi e rapidissimi mezzi di riproduzione; un tempo, prima dell'avvento del cinema, e agli albori di questo, il manifesto cremlitegrafico dedicato a qualche spettacolo, ~~andava~~ <sup>si impendeva</sup> sui muri a tirature limitate, quasi accompagnati dalla mano del suo creatore, con firma litografica in calce.

Il padre del moderno manifesto cromolitografico è stato il francese Jules Chéret. Il suo primo lavoro servì, sembra, a reclamizzare i concerti di Offenbach al teatro dei "Bouffes Parisiens".

Da allora sono passati ottant'anni e migliaia di manifesti hanno reclamizzate migliaia di ~~manifesti~~<sup>spettacoli</sup> teatrali in ogni parte del mondo: a riguardarli oggi - molti di essi sono ormai pezzi da collezione - ci restituiscono non senza emozioni un passato che proprio per la forza di certe immagini appare ancora caldo, parte dei nostri nonni, dei nostri padri, di noi stessi.

Se risaliamo ai periodi che precedono la nascita del manifesto cromolitografico, le immagini si fanno più rare, meno vive; e le stampe, ~~si fanno~~  
~~si fanno~~ manifestini a piccolissime tirature, per gli spettacoli all'aperto, a Westminster e al Theatre des Italiens, non hanno il sapere umano della cronaca immediata; le scene spersonalizzate sembrano rievocazioni di fatti e gesti senza vibrazioni, senza movimento.

La commedia dell'arte però già giunge felicemente all'illustrazione vivace del moderno manifesto cromolitografico.

Il teatro di prosa italiana trova nel manifesto murale, un eccezionale accompagnatore, un partecipe propagandista che, particolarmente negli anni trenta, fissa stupende immagini di personaggi e di artisti, e consegna agli archivi una eccezionale documentazione del costume e del gusto di quegli anni: D'Annunzio, Sem Benelli, Clara della Guardia, Tina di Lorenzo, Dina Galli, Angelo Musco, Ermete Novelli, Ermete Zacconi.

Come le prime stampe, il manifesto ci tramanda immagini del passato, ma a differenza delle prime, esse è state e rimane ancora oggi il legame tra pubblico e spettacolo, e si è assunto il compito di dare popolarità ai volti e ai nomi degli artisti.

Mucha ha lasciato preziose immagini liberty di Sarah Bernard, creando manifesti per ~~gli~~<sup>i suoi</sup> spettacoli.

Gli spettacoli e i divi di oggi, anche quelli di teatro, sono fissati dall'immagine fotografica, filmica e televisiva; e noi possiamo già attingere dagli archivi fotografici, dalle cineche le testimonianze più diverse e ampie sugli spettacoli del passato. Prima abbiamo visto un vecchio filmato di un "Barbiere di Siviglia". Ecco ~~è~~ era un altro filmato di un più recente spettacolo teatrale: "Il candelajo", di Giordano Bruno con Paolo Poli, Sarah Ferrati, Maria Monti.

Il Salone Margherita, prima di essere un cinema d'essai, fu un noto locale del caffè-concerto degli anni venti. Aveva sede a Napoli e a Roma. I suoi programmi erano annunciati in deliziose cromolitografie, con le immagini delle "vedette" di allora, tra le quali Eugénie Feugère, famosa nel suo tempo quanto la bella Otero e Lina Cavalieri.

I manifesti degli spettacoli del teatro di varietà ci riportano agli anni di Fregoli, Scarpetta, Maldacea, come a quelli di Raffaele Viviani e di Petrelini, a forme di spettacolo che si sono esaurite e hanno segnato una lunga stasi.

Una galleria infinita di personaggi del varietà in una ormai ampia collezione di manifesti da quelli, capostipiti, creati da Cheret, Guillaume, Grasset, Meunier, Metivet - e più tardi da Cappiello e Budevich - sino a quelli di grandi artisti come Bonnard e Toulouse-Lautrec, che della belle époque ci hanno lasciato immagini celebri come quelle del Moulin Rouge e vive e affascinanti come quelle della ~~è~~ Geulue, di Aristide Bruant, di May Milton.

Queste immagini destinate ai muri sono passate di diritto nelle collezioni d'arte private e pubbliche perchè create con amore dalla fantasia di autentici artisti.

Anche il circo, come il teatro, il varietà, il cinema, ha avuto i suoi ~~è~~ celebratori e manifesti ormai famosi che presentavano un Karandasc, come un Greck e un Pepev, una ballerina e un trapezista.

Il manifesto, ~~è stato fatto anche per le spettacoli~~ come per altra attività, è stato  
al volte ~~anche per le spettacoli~~ anche per le spettacoli, del <sup>mo</sup> passato e del <sup>mo</sup> presente; ma  
ferse in nessun altra manifestazione come in quella delle spettacoli, il  
manifesto ripete ancora oggi la passione da cui è nato: quella di ~~scandare~~  
immagini e suggestioni in piena libertà, ciò che ne ha fatto ~~è fatto~~, e ne  
fa ancora oggi, oltre <sup>il</sup> fatto di costume, spesso anche un fatto d'arte.